

LUIGI FRANCESCO RUFFATO

CARLO ACUTIS

Adolescente innamorato di Dio

Prefazione di
MIRCO ZAGO

Postfazione di
ANTONIA SALZANO ACUTIS

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4617-5
ISBN 978-88-250-4618-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-4619-9 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Che cos'è la santità? Quali atti, quali atteggiamenti ne sono documento o prova?

Prima ancora di qualsiasi prova giuridicamente accertata, prima di qualsiasi processo canonico, sono queste le domande che mi sorgono (come credo a qualsiasi altro lettore) leggendo queste pagine di padre Luigi Francesco Ruffato dedicate al giovane Carlo Acutis, la cui vita, purtroppo brevissima, ci chiama in causa.

L'interrogativo può essere posto anche in altri termini, più semplici ma forse anche più diretti: come si può riconoscere il "santo", la santità nella vita di tutti i giorni, quella vita che ci trascina incessantemente tra le cose che ci circondano e che sembrano essere tutte alla portata delle nostre mani, purché le si voglia cogliere? Eppure constatiamo, talora dolorosamente, che non è così. Non dominatori, ma catturati in questa dimensione di un presente disponibile, facciamo fatica a comprendere la presenza di una dimensione trascendente,

quand'anche essa si manifesti nella sua irriducibile alterità.

Questa separatezza della santità dalla normalità del quotidiano, d'altro canto, si ritrova nella Bibbia ogniqualevolta si sottolinei ciò che caratterizza Dio e lo distingue dall'umano. E tuttavia questa distanza viene superata, perché la santità divina si riversa sul suo popolo, illuminando così l'umano come dono gratuito. C'è un passo nel Vangelo di Giovanni (12,28-32) che mi pare significativo in questo senso: dopo il discorso di Gesù sul chicco di grano, la cui morte produce frutto, «Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!". La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"». La folla non riconosce la "voce", ne fraintende il senso o lo limita, eppure la santità di quella "voce" si rivela comunque in tutta la sua potenza. È possibile riconoscere ciò che è "santo" là dove si percepisce il trascendere l'orizzonte chiuso, per quanto largo possa essere il suo giro, del nostro presente.

Queste riflessioni mi sono venute in mente di getto pensando alla vita di Carlo Acutis, che appare allora sotto una luce a suo modo straordinaria non per eventi eccezionali, che a un ragazzo dalla vita sostanzialmente normale difficilmente sarebbero potuti occorrere, o per altezza dottrina, che sarebbe sciocco chiedere a un quindicenne, ma proprio perché, in forme specialissime, questa vita si è collocata “fuori” dall’usuale.

Padre Luigi Francesco Ruffato ci mostra i momenti più significativi di questa esistenza. Carlo è uno studente particolarmente dotato, brillante in informatica, un giovane buono e gentile, affettuoso e comprensivo con i coetanei, è profondamente animato da una fede intensa. In fondo, dicendo così, potrebbe sembrare un’esistenza come tante altre, distinta, tutt’al più da un sentimento religioso che oggi negli adolescenti non è probabilmente così facile da ravvisare. E in parte potrebbe anche essere così. Carlo condivide molte passioni di quelli che chiamiamo *millennials*, quella che viene chiamata comunemente la *next generation* nata col nuovo millennio: l’informatica e la musica. Ma questa semplicità (si potrebbe anche dire normalità) racchiude un tesoro, che è un dono solo

di poche anime, forse: dedicare la propria vita, attimo dopo attimo, qualsiasi cosa si faccia, a un fine che ci trascende, che supera ogni finitezza. E padre Ruffato mostra chiaramente come questo fine fosse Gesù. Carlo Acutis, l'“innamorato di Dio”, ha sentito la presenza del divino in modi che a molti sono preclusi e ha trasformato quello che per gli altri è il qui e ora in un valore superiore. È dunque questa la santità?

Per chi come noi non ha conosciuto questo giovane e ne scopre la presenza attraverso queste pagine, è consolante sapere che talora la luce della santità si manifesta nella sua pienezza.

MIRCO ZAGO

*docente di lettere al Liceo classico
Tito Livio di Padova*

DATI BIOGRAFICI

(Londra 3 maggio 1991- Monza 12 ottobre 2006)

Carlo Acutis è nato a Londra da genitori italiani, primogenito di Andrea Acutis e Antonia Salzano, il 3 maggio 1991, battezzato il 18 maggio con i nomi di Carlo Maria Antonio nella chiesa di Londra dedicata a «Our Lady of Dolours». Padrini di battesimo: nonno Carlo e nonna materna Luana. Dopo le scuole elementari, frequenta le medie presso l'Istituto Tommaseo delle Suore Marcelline. Apprende in fretta, anche materie non scolastiche, come musica e informatica (uso del computer). Autodidatta di strumenti come il sax. Per le sue virtù civili e cristiane dimostra un'età superiore. Non si vanta né approfitta di essere un figlio di genitori benestanti. Gradito e simpatico ai compagni di scuola. Mite e generoso, umile, semplice mai vendicativo, affabile, buono fino ad amare i compagni che lo deridono, amante del silenzio per sé, vivace e impegnato a compiere sempre il meglio. Scherzosamente cuoco e inventore di ricette. Non mira a essere il primo della classe. Molto spirituale. Assisi lo affa-

scina. Là, a ogni estate, trascorre le vacanze, come fossero un esercizio alla scuola di san Francesco. Si improvvisa barista presso la piscina comunale e devolve il guadagno a favore di alcuni bisognosi. Evita la volgarità verbale e mediatica.

Sinceramente critico verso i suoi coetanei senza freni ai propri istinti sessuali, ai rapporti prematrimoniali. A quattordici anni viene iscritto dai genitori al Liceo classico Leone XIII, retto dai gesuiti a Milano: alunno della IV ginnasio B. Là Carlo sviluppa le sue attitudini all'informatica e alla didattica catechetica. È per natura leader e un informatico iperdotato, difensore dei deboli, fedele al magistero della Chiesa cattolica, francescano di spirito, lieto e semplice, inquieto nella ricerca per vivere il Vangelo, povero, pur essendo ricco per eredità familiare, devoto di Maria, madre di Gesù, amante dell'eucaristia fino a sognarsi sacerdote, rispettoso dei suoi genitori fino a obbedire loro piuttosto che dubitare, amico fino a condividere i disagi dei suoi compagni di scuola in difficoltà. Regista di film polizieschi, con animali per attori.

Carlo Acutis è vissuto come una promessa geniale, cosciente che a seguire Gesù si fa sempre una cosa giusta, ed è morto in

fama di santità, colpito da una leucemia fulminante, a Monza (Milano) il 12 ottobre 2006. Aveva poco più di quindici anni. Si fa seppellire nella nuda terra, ad Assisi.

Nel suo sito aveva riservato una sezione particolare ai santi morti giovani: «Scopri quanti amici ho in cielo». Con alcuni amici si era confidato: «Morirò giovane»! La sua identità non si può dipingere senza Dio. Soleva citare la Bibbia: «Dio si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero». Consigliava i suoi compagni di classe a cercare Dio con la mente, perché a trovarlo basta il cuore in ginocchio davanti a un tabernacolo, dove è nascosto il senso della vita. Mezz'ora prima di entrare in coma, all'infermiera che gli chiedeva «Come ti senti?», rispose: «Bene!». Volava già alto come fanno i santi.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

CARLO ACUTIS, *I miracoli eucaristici nel mondo*, mostra internazionale, www.miracolieucaristici.org (ultima visita 25.06.2018), citata come *Mostra*.

NICOLA GORI, *Eucaristia. La mia autostrada per il cielo. Biografia di Carlo Acutis (1991-2006)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

NICOLA GORI, *Carlo Acutis. Un giovane per i giovani*, La meta, vol. 1, con illustrazioni di Mario Cossu, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

NICOLA GORI, *Un genio dell'informatica in cielo. Biografia del servo di Dio Carlo Acutis*, con Prefazione di mons. Dario Edoardo Viganò e i contributi di mons. Gianfranco Poma e madre Anna Maria Canopi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

FRANCESCO OCCHETTA, *Il servo di Dio Carlo Acutis. La vita oltre il confine*, Edizioni Elledici, Leumann (TO) 2013.

FF sta per *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Padova 2011.

GIANCARLO PARIS, *Il discepolo prediletto*, Edizioni Messaggero, Padova 2018.

LASCIA QUESTA VITA UN PO' MIGLIORE DI COME L'HAI TROVATA

(Regola scout)

Come sant'Antonio di Padova

Sul comodino di stanza, il Vangelo secondo Giovanni poggia aperto al capitolo 15. Era la pagina che aveva suscitato a Carlo il desiderio di diventare sacerdote. In merito ne aveva parlato con la mamma. Capiva che quella scelta l'avrebbe portato lontano da casa, dai genitori, dalla nonna Luana, la sua seconda mamma. Ma «se il Signore vuole, se la Madonna è contenta», Carlo era disposto a tutto. Si era abituato a tanti sacrifici, sull'esempio dei tre pastorelli di Fatima, per ottenere la conversione dei peccatori. Le tentazioni di approfittare del benessere non mancavano in una città come Milano, in una famiglia agiata come la sua. Difficilmente spendeva la paghetta per sé. Aveva amici non solo tra i poveri

di strada, ma anche all'Opera S. Francesco (centinaia di pasti al giorno), gestita dai francescani cappuccini. Donava rovesciando le tasche e stringendo le mani ruvide dei senza tetto. Accompagnava il gesto sempre con un sorriso, dicendo: «Siete figli di Dio come me!». Sul letto della sofferenza, tra segni di affetto e preghiere, Carlo scrutava la fine dei suoi giorni, come fosse una vocazione diretta al paradiso, memorizzando la sua breve vita: bambino, ragazzo, adolescente. Lui sapeva che cosa significa essere buono, senza scandalizzarsi degli altri.

Aveva imparato a prendersi cura di sé, conciliando la ricreazione, il gioco, gli hobby di solidarietà con il dovere dello studio. Si prendeva cura degli altri come se gli appartenessero. Non strumentalizzava l'amicizia. È lo stile di Gesù, di Maria, dei santi. Carlo voleva diventare santo. Sentiva il dovere di far verità sulla sua vita, alla luce del Vangelo. Informa la sua mamma: «Più volte visitò la tomba di sant'Antonio a Padova». Là i pellegrini hanno l'opportunità di scrivere i propri desideri su quaderni posti in fondo alla basilica, prima dell'uscita, oppure di deporre nei pressi della tomba del Santo dei biglietti sui quali scrivere i propri sentimenti o richiesta di «grazie».

Ricordo che nei primi anni del 2000 lessi in un biglietto: «Mi piacerebbe diventare un grande santo, come te sant'Antonio: compiere miracoli, aiutare i poveri, guarire gli ammalati, predicare il Vangelo a tanta gente, convertire i peccatori, trasformare gli assassini in uomini di buona volontà». Firmato: Carlo A. La grafia sembrava quella di un adolescente. Conservai il biglietto per commentarlo a tavola con un amico frate. Poi lo riportai là dove l'avevo trovato, senza presumere che quello l'avesse scritto Carlo Acutis, un ragazzo a me sconosciuto. Non mi tolgo la probabilità, servendomi della testimonianza di sua mamma Antonia, che descrive il figlio un fedelissimo devoto di sant'Antonio.

Il miracolo della mula

L'episodio fa pensare che Carlo sia giunto alla basilica il 15 febbraio di un anno dopo il 2000. Un frate gli illustra un'opera mirabile in bronzo argento-dorato, attribuita al celebre Donatello, posta sul retro dell'altare maggiore: rappresenta il «miracolo della mula». Un giorno uno dei capi eretici, che non credeva nella reale presenza di Gesù nelle specie del pane e del vino,

consacrate dal sacerdote durante la santa messa, lanciò una sfida davanti a molta gente curiosa: «Lasciamo le chiacchiere e veniamo ai fatti. Se tu pretaccio – disse l’eretico a sant’Antonio – riuscirai a provare con un miracolo che in quel pane c’è il corpo di Gesù Cristo, io mi convertirò alla tua Chiesa». In che cosa consisteva la prova richiesta? «Io terrò chiusa per tre giorni la mia mula, senza mangiare. Passati i tre giorni, la condurrò in piazza. Alla presenza del popolo le mostrerò un secchio di biada. Tu ti metterai di fronte all’animale, tenendo tra le mani quello che credi essere il corpo di Cristo. Se la bestia, sfinita dal digiuno, trascurerà la biada e si piegherà verso quello che tu tieni tra le mani per essere adorato, anch’io mi piegherò per adorarlo».

Il nostro Santo accettò la sfida e non dubitò né della presenza di Gesù nell’ostia consacrata né di vincere la scommessa. Si abbandonò alle mani di Dio. Dicono le cronache d’epoca che non era temerario pensare a un progetto per ucciderlo. Il Santo aveva appena celebrato l’eucaristia in una cappella dei dintorni. Giunto davanti alla mula si fermò in silenzio. Un attimo. E poi con gli occhi fissi in quelli della mula, disse: «In virtù e in nome del tuo Creatore che io, per quanto indegno, tengo tra le mani,

ti comando di prostrarti e di adorare». La mula piegò totalmente gli arti anteriori e rimase ferma in quell'atteggiamento. L'eretico le andò con la biada sotto il muso, ma la mula non lo muoveva. Cercò di scuoterla con l'aiuto dei suoi, ma nulla. Immobile. Quel silenzio valeva un mondo. Poi scoppiò un applauso interminabile. Antonio non riuscì a incrociare gli occhi dell'eretico. Qualche giorno dopo, di nascosto, l'eretico si riconciliò con la Chiesa e non fu più visto sulla piazza a predicare contro, né lui né i suoi. Antonio si mostrò felice. Non per aver vinto la scommessa, ma per la gente, che credette nella presenza eucaristica di Gesù. Se non si crede, non si comprende il mistero.

Una fonte letteraria colloca il noto miracolo della mula nella regione di Tolosa, in Francia. Fonti successive lo situano a Rimini in «Piazza Tre Martiri» di fronte alla chiesa dei Minimi di san Francesco di Paola. Infatti, a ricordo dell'evento, ancora oggi, sul posto, è visibile un tempietto, in stile bramantesco, ristrutturato dopo il terremoto del 1672. Per comprendere l'accaduto va tenuto presente che la gente di quel tempo non aveva argomenti sufficienti per ribattere i mestatori della piazza, non credenti o credenti senza Chiesa. E

seguiva chi gridava più forte contro verità di fede non discutibili. Denigravano preti e fedeli con scherni e parole indecenti. Il «miracolo della mula» è stato raffigurato da molti artisti. Celebri anche il capolavoro di Bellano, nella sacrestia della basilica di Sant'Antonio a Padova e l'affresco di Girolamo Tessari (1515) nella «Scoletta del Santo».

Carlo commenta il miracolo

«Certamente l'animale è stato ispirato direttamente dal Signore per confondere l'incredulità della maggior parte degli uomini, che, sicuramente, avrebbero preferito farsi una bella mangiata, piuttosto che adorare il Signore». Per lui il nostro Santo è un modello di pietà eucaristica, un autentico discepolo di Gesù, che ama e difende i poveri da secoli: dove ci sono poveri là c'è sant'Antonio, il loro avvocato. Vorrebbe imitarlo: diventare coraggioso e audace predicatore del Vangelo, annunciare Gesù, la Verità, a costo di scandalizzare. Scrive il Santo nei suoi *Sermoni*: «Chi nella predicazione tace la Verità nega Cristo».

In un libretto rosso, stampato per la «Liturgia delle ore», a disposizione dei pelle-

grini nella basilica del Santo, Carlo trova citato sant'Antonio: «La verità genera l'odio; per questo alcuni, per non incorrere nell'odio di altri, velano la bocca con il manto del silenzio». Carlo si stupisce e continua a leggere, incuriosito: «Se predicassero la verità, come veramente è e la stessa verità esige e la divina Scrittura (Bibbia) apertamente impone, essi incorrerebbero, se non erro, nell'odio delle persone mondane, che finirebbero per estrometterli dai loro ambienti». Carlo chiude il libretto rosso con un'idea fissa del Santo: «Non si deve mai venir meno alla verità a costo dello scandalo». Il ragazzo era entusiasta dei miracoli che compie sant'Antonio. Sembra che nessun santo, finora, abbia compiuto tanti miracoli quanti lui. I sociologi parlano di un «fenomeno antoniano». Ma Antonio è stato proclamato «Dottore Evangelico» dalla Chiesa. È un onore per ricordarlo come celebre predicatore e autore dei *Sermoni*.

Marzo 2003

Esce in questo mese in televisione la fiction *Sant'Antonio di Padova* del regista Umberto Marino, prodotta dalla Lux Vide per la Mediatrade, trasmesso in prima sera-

ta da Canale 5. Tutto fa pensare che Carlo e familiari l'abbiano vista, anche perché il cinema non si è mai interessato facilmente a un personaggio del genere e in casa Acutis prestava servizio Rajesh, un indù, battezzato cristiano, grazie all'intraprendenza catechetica di Carlo. Viene narrata sullo schermo la vicenda umana spirituale e culturale di Antonio, uno dei santi più popolari, invocato come taumaturgo non solo dai cattolici, ma anche da fedeli di altre religioni, musulmani e indù soprattutto. Carlo era affascinato dalla scelta religiosa e civile di Antonio, difensore dei diritti dell'uomo, della giustizia, contro gli usurai e usurpatori del potere, seguace di san Francesco, povero e umile, sempre lieto e uomo di pace. Non va dimenticato che «solo i poveri sperano per tutti noi, come solo i santi amano e sperano per tutti noi» (Georges Bernanos). Quando il nostro ragazzo entrò nella basilica del Santo trovò nei pressi della sua tomba un pieghevole dal titolo «S. Antonio uomo di pace». Leggendo l'interno si riconobbe nei desideri del Santo: «Riconduceva a pace fraterna i discordi [...]. Il Signore ti dia pace: pace all'interno delle coscienze, pace nella famiglia, pace tra famiglie e clan in lotta; pace tra le città».

Oltre la metà della pagina Carlo fissa

l'attenzione su una citazione che lo sorprende e gli fa amare sant'Antonio come un grande umile e buono: «Il minorita francese Giovanni de la Rochelle († 1245) annota: “Nel nostro tempo mai abbiamo udito un consolatore così dolce dei poveri e un così aspro accusatore dei potenti”». Si riferiva, naturalmente, a sant'Antonio. Il quale nel suo apostolato ebbe sempre a cuore la situazione amara dei poveri. In fondo, era la povera gente che si stipava sotto il suo pulpito, che si assiepava al suo confessionale. Antonio rischiò anche la vita per soccorrere i deboli e Carlo si commuove a leggere la sua storia: «Durante la celebre quaresima del 1231, il nostro fece visita alle carceri comunali di Padova, notò gli abusi, intervenne presso le autorità, ottenendo uno statuto che mitigava le pene ai debitori insolventi che avevano commesso reato in buona fede». Carlo proveniva da una famiglia molto agiata e sapere che sant'Antonio aveva occhi anche per i ricchi e per gli aristocratici lo tranquillizzava. Narra uno storico del Santo di Padova: «La sua ultima fatica Antonio la compì negli ultimi giorni di vita, andando a piedi fino a Verona, allo scopo di impetrare la liberazione del conte Rizzardo di San Bonifacio, prigioniero del truce tiranno Ezzelino da Romano».

È il tempo di Carlo Acutis catechista

Dicono i biografi che avesse delle intuizioni teologiche da stupire i suoi maestri. Perfino i Padri della Chiesa si sarebbero meravigliati della sapienza di un simile adolescente. Mi torna alla mente uno stralcio di catechesi del celebre vescovo san Gregorio Nazianzeno, che Carlo, in parole semplici, trasmetteva ai suoi allievi per illustrare il sacramento del battesimo: «Riconosci l'origine della tua esistenza, del respiro, dell'intelligenza, della sapienza e, ciò che più conta, della conoscenza di Dio, della speranza del regno dei cieli, dell'onore che condividi con gli angeli, della contemplazione della gloria, ora certo come in uno specchio e in maniera confusa, ma a suo tempo in modo più pieno e più puro. Riconosci, inoltre, che sei divenuto figlio di Dio, coerede di Cristo e, per usare un'immagine ardita, sei lo stesso Dio». A un compagno che gli ribatteva «E se Dio non ci fosse?», Carlo rispondeva, citando il grande scrittore russo Dostoevskij, «Bisognerebbe inventarlo». «Perché?». «Perché abbiamo bisogno di essere buoni, e da soli rischiamo di idolatrarci o di deprimerci».

È vero: quando assolutizziamo la nostra intelligenza, le nostre opinioni, rischiamo

INDICE

Prefazione (Mirco Zago)	5
<i>Dati biografici</i>	9
<i>Fonti bibliografiche</i>	12
1. Lascia questa vita un po' migliore di come l'hai trovata	13
Come sant'Antonio di Padova	13
Il miracolo della mula	15
Carlo commenta il miracolo	18
Marzo 2003	19
È il tempo di Carlo Acutis catechista ..	22
Mentre scrivo	25
La consacrazione è il giusto momento per chiedere e raccomandarsi a Dio .	27
Il Cenacolo di Leonardo da Vinci	29
La «divagarite»	31

2. Francesco d'Assisi:	
mio amore e sole di Dio	35
Il suo cuore è semplice	35
Francesco è il suo amore terreno	39
Il Francesco di Carlo	41
Carlo tendeva a una vita mistica	47
Francesco e Carlo amici degli animali ..	48
Francesco, Carlo e l'eucaristia	51
Francesco, Antonio, Carlo e il rosario ..	53
Assisi crocevia delle religioni	57
3. La Messa non è ancora finita	61
Lettera agli amici (La messa per Carlo Acutis non è finita)	61
Un compito francescano per il futuro ..	68
4. Antologia	73
Due testi inediti	73
Sapienza cristiana di Carlo Acutis (Massime di vita)	81
5. Testimonianze	99
Antonia, la mamma di Carlo	99
Don Gianfranco Poma, parroco di Carlo	105
Nonna Luana	106
Un'insegnante	107
Un coetaneo di Carlo	107
Un compagno di Liceo	108

Il suo padre spirituale	108
Andrea, papà di Carlo	110
Don Mario Perego, confessore di Carlo	110
Un disoccupato	111
Un questuante	111
Giulio Savoldi, frate missionario cappuccino	112
«Il mio fidato amico Rajesh»	113
Un altro coetaneo	116
Un compagno di classe	116
Alessandro Perissinot, quindici anni, di Conegliano (Treviso) intervista la mamma di Carlo	116

Postfazione

Volava alto perché umile

(Antonia Salzano Acutis)	123
Imparate da me, che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29)	123
Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te (Ger 12,1) ..	125
Se veramente fossimo umili, il Signore si inchinerebbe davanti a noi	126
Semplicità e umiltà	129
E il Verbo si fece carne	130
Dalle <i>Ammonizioni</i> di san Francesco .	134
Essere veri discepoli di Gesù	136
Conclusione	140